

La ripresa

Sgravi fiscali e stop rigore Nuovo fronte nel G7 per accelerare la crescita

Usa, Giappone, Francia, Italia e Canada: "Basta austerità"
Dubbi di Berlino e Londra. Padoan: "A noi più margini Ue"

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

ISE-SHIMA. Nel cuore del Giappone tradizionale, nella regione di Kyoto, sul tavolo dei Grandi del pianeta campeggia il tema ricorrente della crescita economica. Ma questa volta gli equilibri si spostano, gli accenti mutano. Dopo gli anni dell'austerità europea seguita alla grande crisi, lentamente si gira. Al padrone di casa Shinzo Abe, a Barack Obama, Matteo Renzi e Francois Hollande sul fronte della crescita si aggiunge anche il Canada, che con l'esordio al G7 di Justin Trudeau cambia fronte. Dall'altro Angela Merkel, anche se più morbida che in passato, resta con il britannico David Cameron. E ieri, comunque, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha molto apprezzato le riforme italiane.

Prima la visita al tempio shintoista di Ise Jungu, punteggiata da diverse chiacchiere a quattr'occhi tra i leader, poi i lavori ufficiali del vertice. Durante i quali emergono le nuove sfumature sulla necessità di investimenti per rilanciare l'economia europea e globale. Punto sul quale sono tutti d'accordo, come racconta con soddisfazione Matteo Renzi: «La necessità di investire è ormai riconosciuta da tutti, su questo tema c'è grande sintonia innanzitutto con gli Stati Uniti ma anche con gli altri Paesi del G7». Il premier racconta come non lui, «ma gli altri leader», abbiano usato le espressioni «rilancio degli investimenti» e «stimoli fiscali». Un dato positivo per l'Italia, fino a due anni fa isolata in Europa. Sebbene Renzi riconosca che alcune differenze con Angela Merkel restano: «Ci abbiamo anche scherzato su, io continuo a dire che serve una nuova politica economica, ma i tedeschi sottolineano i rischi di un atteggiamento inviso alla loro opinione pubblica». Se dunque con Berlino ormai si parla la stessa lingua sugli investimenti, restano le distanze sugli incentivi fiscali, che invece Renzi giudica fondamentali, anche «per non deprimerne il ceto medio». D'altro canto, assicura, «sgomitando in Europa sulla flessibilità»

qualche risultato lo ha portato a casa, con gli investimenti che in Italia dal 2012-2013 sono passati da 40 a 58,5 miliardi. Altro sollievo per i nostri conti dovrebbe arrivare dal cambio di calcolo dell'output gap. Un criterio sul Pil potenziale di un'economia "colpevole" di produrre «una fortissima distorsione che penalizza l'Italia» ricordava ieri il ministro Padoan. La Commissione avrebbe dato ragione agli 8 paesi Ue che hanno chiesto di «eliminare la discrepanza» con una lettera del 31 marzo scorso.

I leader dei sette grandi, manca ancora la Russia per la crisi ucraina, non nascondo l'incertezza sull'economia globale. Angela Merkel parla di crescita stabile a livello globale ma con il permanere di rischi. Abe, impegnato a far uscire il Giappone dalla ventennale stagnazione con una politica espansiva, azzarda un paragone tra l'attuale situazione e la crisi finanziaria innescata dal fallimento di Lehman Brothers: «I leader del G7 condividono l'idea che le economie emergenti versino in una situazione difficile», afferma prendendo ad esempio i prezzi delle materie prime che dal giugno 2014 sono scesi del 55%, lo stesso margine del 2008-2009. Per questo per Obama e Abe è ora di archiviare l'austerità europea ("perde pezzi") e la bozza finale ricorda che la politica monetaria di Mario Draghi da sola non basta a risollevare l'eurozona, servono anche le misure, e le riforme, dei governi.

Sullo sfondo aumentano le scintille con la Cina. Non solo per le rivendicazioni territoriali sulle isole che Pechino contende ai vicini, c'è anche la guerra commerciale sull'acciaio con il Dragone accusato di invadere il mercato in dumping. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha assicurato che gli europei «hanno il diritto di difendersi». Un tema che emergerà nei prossimi mesi con una fiammata a dicembre, quando l'Europa probabilmente riconoscerà a Pechino lo status di economia di mercato ma contemporaneamente alzerà le barriere contro diversi settori cinesi, a partire dall'acciaio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'economia mondiale

Dati in %

	Nuove stime					Nuove stime			
	2016	2017	Differ. 2016 su stime 2017	Differ. su stime 2017		2016	2017	Differ. 2016 su stime 2017	Differ. su stime 2017
Mondo	+3,2	+3,5	-0,2	-0,1	Gran Bretagna	+1,9	+2,2	-0,3	inv.
Economie avanzate	+1,9	+2,0	-0,2	-0,1	Canada	+1,5	+1,9	-0,2	-0,2
Stati Uniti	+2,4	+2,5	-0,2	-0,1	Emergenti e in via di sviluppo	+4,1	+4,6	-0,2	-0,1
Eurozona	+1,5	+1,6	-0,2	-0,1	Russia	-1,8	+0,8	-0,8	-0,2
Germania	+1,5	+1,6	-0,2	-0,1	Cina	+6,5	+6,2	+0,2	+0,2
Francia	+1,3	+1,5	-0,2	-0,1	India	+7,5	+7,5	inv.	inv.
Italia	+1,0	+1,1	-0,3	-0,1	Brasile	-3,8	inv.	-0,3	inv.
Spagna	+2,6	+2,3	-0,1	inv.	Sud Africa	+0,6	+1,2	-0,1	-0,6
Giappone	+0,5	-0,1	-0,5	-0,4					

Fonte: Fmi

RIPRODUZIONE RISERVATA